

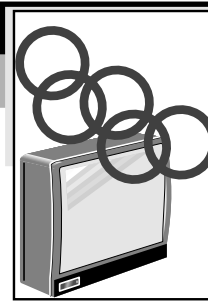


■ **Questione di stile.** Grande saga televisiva la nona medaglia olimpica di Lewis: tutto e il suo contrario. Troppo altero, troppo bello, troppo ricco, troppo poco nero. Io mi limito all'osservazione che se l'uomo è lo stile, il figlio del vento può anche avere i "piedi gommati", ma è un Lord Brummel della pedana. Iripetibile. Con buona pace di Michael Johnson, che aspira alla successione calzando scarpe d'oro, esibendo orecchino e collanone massiccio. Come tanti altri campioni neri che brillano per l'ostentazione di esagerati contrasegni di ricchezza (ricordate le unghie e i gioielli della Griffith?). Esibizionismo da arricchiti assolutamente sconosciuto a Carl Lewis, impeccabile anche nella sua monacale tenuta d'alta.

■ **In bike con Merola.** Molto meno signorile è risultato Cesare Toraldo, che fra le lacrime (forse per la mancata medaglia) ha lamentato la probabile scomparsa del pentathlon moderno dal programma olimpico. Ragioni per protestare ne ha più d'una. Ma come, ha detto ai microfoni, mettono il beach volley e la mountain bike e vogliono abolire il pentathlon che è sport tra i più antichi e completi? Si può effettivamente concordare con lui, visto che anche altri sport come la scherma rischiano la cancellazione. Resta però il fatto, al di là dell'azione di killeraggio della tv - è lei infatti che decide se una disciplina è televisiva o meno e dunque da mantenere

CERCHINTV

Lord Brummel
al secolo
Carl Lewis



o da cacciare dai giochi - che, come ha scritto Mc Luhan, «quando le culture cambiano, cambiano anche i giochi». E mi pare che nessuno possa negare che per le sensibilità socio-culturali attuali sia assai più intonata la mountain bike del pentathlon. La scollatura sexy di Paola Pezzo ha dato solo quel tocco televisivo giusto in periodo di "merolismo".

■ **L'importante è sorridere.** Alcune altre considerazioni sugli sport minori. La lotta ad esempio (che ieri ha presentato televisivamente la baldranza del nostro Schillaci, presentato come l'erede di Maenza): non so se sia televi-

siva, certo ci si accorge della sua esistenza solo alle olimpiadi, ma nessuno ne chiederà mai la sua esclusione. Perché è una disciplina archetipa, originaria: prima che agonisticamente ineliminabile come parola. Opposto il discorso per la ginnastica ritmica: è proprio la sua distanza siderale con la quotidianità, la sua suprema inutilità (chi gioca più con nastri, palle e clavette? nemmeno le bambine) che forse ne legittima lo status olimpico. Del nuoto sincronizzato non si sa invece che dire. L'unica cosa davvero straordinaria è la capacità delle sirenette di stare sott'acqua a lungo ma di riemergere sempre con un radioso sorriso. La qualcosa ha solo il merito di dimostrare come non sia solo la paura a farci trattenere il respiro o stare col fiato sospeso.

■ **Meglio il silenzio.** Economia del fiato, per dir così, che mi permetto di consigliare a Velasco: invitandolo a meditare sulla famosa affermazione di Platini che a proposito dei troppi giornalisti che gli chiedevano un'opinione disse che pure Einstein alla ventesima intervista avrebbe rischiato la figura del fesso. L'altra sera, alla vigilia di Italia-Argentina, si è offerto al microfono di Antonella Clerici: «Cosa sono per te le emozioni?», «Cosa ti emoziona di più?», «Sei romantico?», «Dimmi la verità: sei venuto qui per vincere?». Aggiungeremo che la «bellissima intervista di Antonella» l'ha vista e sentita solo Frizzi.

[Giorgio Triani]

L'oro del doppio giro di pista si allena usando il tunnel di un'autostrada

Ottocento da favola Primo a sorpresa il norvegese Rodal

Grande gara negli 800 metri e vincitore a sorpresa il norvegese Vebjoern Rodal. Lui per allenarsi è costretto ad usare il tunnel di un'autostrada. «Parlate delle mie imprese sportive ma lasciate stare il mio privato».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Al passaggio dei seicento metri Johnny Gray, vecchia volpe del doppio giro di pista che cerca sempre di stroncare gli avversari, ha guardato boccheggianti l'adiacente tabellone cronometrico: «Un minuto e 15 secondi! - deve aver pensato con il cuore in gola - stavolta me li sono scrollati tutti di dosso». Nell'istante successivo Gray si è girato ed ha scoperto l'incredibile e amara verità: in sei, non un paio ma sei avversari, gli stavano dietro con il coltello fra i denti nonostante l'andatura pazzesca...

È stato il più grande ottocento metri della storia dell'atletica nonostante la forzata assenza di Wilson Kipketer, il campione del mondo "appiedato" da problemi di cittadinanza. A vincere è stato il portotosto Vebjoern Rodal, colui che a soli 23 anni si annuncia come uno dei più grandi interpreti di questa gara affascinante. Il norvegese si è preso l'oro al termine di una corsa entusiasmante, precedendo altri tre uomini, il sudafricano Hezekiel Sepeng, il keniano Fred Onyancha ed il cubano Norberto Tellez, anch'essi capaci di andare ben al di là di quanto loro stessi avrebbero potuto preventivare appena due minuti prima. Sono scesi tutti sotto la barriera del primo e 43 secondi. Quel che in quindici anni di tentativi era riuscito a pochissimi eletti, come Sebastian Coe e Joaquim Cruz, questi quattro fenomeni lo hanno fatto insieme e nell'occasione della vita, la finale olimpica.

Il racconto dei protagonisti

Ma ancor prima che di mirabolanti sfide al cronometro, la grande atletica è fatta di competizione fra campioni. Una rivalità che però solo raramente si traduce in duelli allo spasimo come è invece avvenuto nella notte di Atlanta. E allora niente di meglio che ascoltare il racconto della sfida dalla bocca dei primi due protagonisti...Vebjoern Rodal, un nordico alto e dal viso allungato, inframpezza le parole ad ampi sorrisi. Dipendesse solo da lui, questo ragazzo di Trondheim, città nel mezzo della Norvegia, se ne starebbe probabilmente steso da qualche parte a godersi da solo la grandezza dell'impresa. «Sapevo spiega - che Gray avrebbe impostato la gara su ritmi velocissimi, non avendo un grande spunto finale non poteva fare altro. Per questo ero pronto a quel passaggio velocissimo, 49"5 ai quattrocento metri. Ho continuato a seguire Gray fino all'ultima curva, poi sono partito senza guardare più nessuno». Magnifico Vebjoern nel scegliere la tattica e il tempo giusto, dietro di lui si è scatenata

invece la bagarre che spesso contraddistingue le prove su questa distanza.

Sepeng il predestinato

Bandana bianca ed occhiali sopra la testa, prende la parola il ventiduenne Hezekiel Sepeng, un altro tipo di cui si parlerà a lungo: «Ho sbagliato - dice -, ho preso l'argento ma ho sbagliato... Mi sono lasciato intruppare nel momento decisivo, quando sono sbucato sul rettilineo e ho potuto iniziare lo sprint Rodal era troppo lontano».

Mai ci era capitato di ascoltare ottocentista che conclude in 1'42"74 (1'42"58 per il vincitore) e si lamenta per essere rimasto "intrupato". Eppure, il simpatico Sepeng ha ragione. Quando il norvegese ha rotto gli indugi ai duecento conclusivi, si è addirittura formato un gruppetto di sei elementi. Insieme al sudafricano c'erano il calante Gray, i keniani Onyancha e Kiptoo, il tedesco Mochebon e il cubano Tellez, quest'ultimo dotato di un finale velocissimo. Ed in effetti, prima che Sepeng si districasse in tanto traffico, il vincitore è riuscito ad accumulare un margine decisivo.

Battuto Juantorena

«Sono stato sicuro della vittoria soltanto quando ho passato la linea del traguardo», ammette Rodal, il quale evidentemente ben sapeva con chi aveva a che fare. E sapeva non solo di Sepeng, sul conto del quale un anno fa l'indimenticato Marcello Fiasconaro predisse: «Salirà sul podio olimpico», ma pure di Onyancha e Tellez, anch'essi lanciati alla disperata caccia del nordico sulla dirittura conclusiva. Per l'africano e il cubano c'è stato comunque di che consolarsi: il primo si è preso il bronzo, il secondo ha battuto un primato storico, l'1'43"44 di Alberto Juantorena, per due anni record del mondo.

Si conclude con pillole di vita quotidiana. «Dalle mie parti - dice Rodal - non è semplice allenarsi. Per metà dell'anno c'è la neve e allora sono costretto a correre sotto un lungo tunnel autostradale. Adesso spero solo che la mia vita non cambi. Che non ci si interessi ai miei affetti, alla mia famiglia, vorrei che si parlasse di me solo come di un campione degli ottocenti».

«Ho iniziato giocando a pallone - ribatte Sepeng - ma poi ho lasciato perdere. In Sudafrica tutti fanno il calcio, emergere è quasi impossibile. Adesso mi aspetto una grande festa al mio ritorno a Johannesburg. Scriverete: sono orgoglioso per me ma anche per tutto il Sudafrica».

La lotta libera cerca medaglie Schillaci è in semifinale

C'è l'ha fatto il nostro rappresentante nella lotta libera categoria fino a 62 kg ad entrare in semifinale. Giovanni Schillaci si è qualificato battendo nei quarti il giapponese Takairi Wada. L'italiano non aveva iniziato molto bene, andando sotto di due punti. I cinque minuti regolamentari finivano con lo stesso punteggio. Si proseguiva dunque, visto che per assegnare la vittoria è necessario uno scarto di tre punti. Al round supplementare il giapponese appariva assai provato. Un attacco dell'italiano dimezzava lo svantaggio e una successiva presa metteva i due avversari in parità. Di fatto si ricominciava, l'incontro era totalmente riaperto. Il nipponico chiedeva una sosta per un dolore alla caviglia che sembrava più una scusa per tirare il fiato. Il lottatore italiano tentava il ribaltamento che l'arbitro però non premiava. Il confronto attraversava poi un momento di stasi, nessuno dei due contendenti arrischiava mosse azzardate. Poi una serie di spinte mandava fuori dalla materassina e dalla pedana ufficiale il siciliano. Il round supplementare finiva così in parità. I giudici a quel punto si riunivano e premiavano il semibrattamento messo a segno dall'azzurro. La gioia di Schillaci era incontenibile. Approdava così in zona medaglia, allora che dovrà contendere ad un coreano o ad un russo. Era dal 1980 che un lottatore italiano non giungeva così in alto in un torneo olimpico. Era riuscito soltanto a Claudio Pollio vincere una medaglia in questa specialità, l'unica mai conquistata dall'Italia peraltro d'oro.

■ **Mercoledì 31 luglio.**
ATLETICA. Risultati delle batterie dei 200 metri. **Prima batteria:** 1. Michael Marsh (Usa) 20.39 2. Patrick Stevens (Bel) 20.43 3. John Regis (Gbr) 20.56. **Seconda batteria:** 1. Ato Boldon (Trinidad) 20.25 2. Francis Obikwelu (Nig) 20.49 3. Emmanuel Tuffeur (Gha) 20.49. **Terza batteria:** 1. Ivan Garcia (Cub) 20.36 2. Koji Ito (Jpn) 20.47 3. Steve Brimacombe (Aus) 20.53. **Quarta batteria:** 1. Frank Fredericks (Nam) 20.38 2. Jeff Williams (Usa) 20.47 3. Obadele Thompson (Bar) 20.53. **Quinta batteria:** 1. Michael Johnson (Usa) 20.37 2. Geir Moen (Nor) 20.48 3. Neil De Silva (Tri) 20.62. **400 hs donne.** Oro: Deon Hemmings (Jam) Argento: Kim Batten (Usa) Bronzo: Tonja Buford-Bailey (Usa). Risultati batterie 200 metri femminili. **Prima batteria:** 1. Carlette Guidry (Usa) 22.51 2. Chandra Sturmp (Bah) 22.81 3. Melinda Gainsford-Taylor (Aus) 22.91 4. Natalya Saffronnikova (Blr) 23.15. **Seconda batteria:** 1. Merlene Ottey (Jam) 22.61 2. Galina Malchugina (Rus) 22.69 3. Melanie Paschke (Ger) 22.84 4. Katerina Koffa (Gre) 23.04. **Terza batteria:** 1. Marie-Jose Perec (Fra) 22.24 2. Mary Onyali (Nig) 22.37 3. Inger Miller (Usa) 22.57 4. Cathy Freeman (Aus) 22.74. **Quarta batteria:** 1. Dannelle Young (Usa) 22.53 2. Juliet Cuthbert (Jam) 22.62 3. Irina Privalova (Rus) 22.82 4. Alenka Bikar (Slo) 22.89. Medaglie 400 hs femminili. 1) Hemmings (Jam) 52.82 2) Batten (Usa) 53.08 3) Buford-Bailey (Usa) 53.22. **800 metri maschili.** Oro: Vebjoern Rodal (Nor) Argento: Hezekiel Sepeng (Saf) Bronzo: Fred Onyancha (Ken). Risultati semifinali 400 hs (i primi quattro in finale). Prima serie: 1. Derrick Adkins (Usa) 47.76 2. Sven Nylander (Sve) 48.21 3. Fabrizio Mori (Ita) 48.43 4. Eronilde De Araujo (Bra) 48.45. Seconda serie: 1. Calvin Davis (Usa) 47.91 2. Everson Teixeira (Bra) 48.28 3. Samuel Mateete (Zam) 48.28 4. Ronah Robinson (Aus) 48.28 5. Neil Gardner (Jam) 48.30 6.



Il norvegese Rodal vincitore degli 800 metri

Probst/Ap

Lambruschini, sperando che almeno un keniano si smarrisca tra le siepi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Definirlo un *deja vu* è il minimo che si possa fare: Alessandro Lambruschini si qualifica per l'ennesima finale importante della sua lunga carriera sui 3000 siepi e fa il solito, inevitabile pronostico: «Nella finale cercherò a tutti i costi la medaglia. Prima di me ci sono i tre keniani, spero che almeno uno di loro salti durante la gara».

Questo dei keniani favoriti, della speranza che almeno uno si riveli meno "africano" degli altri, è un *retrain* che accompagna questo trentunenne toscano (ma la faccia è quella di un ragazzino) fin dal 1988. Allora "Lambruschini" conclude al quarto posto la finale olimpica di Seul, naturalmente dietro una coppia di keniani, Kariuki e Koech, nonché dell'"intruso" britannico Rowland. In quell'occasione di Seul, naturalmente dietro una coppia di keniani, Kariuki e Koech, nonché dell'"intruso" britannico Rowland. In quell'occasione (compaiono quindi di Indro Montanelli) non fu poi così dispiaciuto, si trattava pur sempre della sua prima comparsa sul grande palcoscenico internazionale. Quattro anni dopo, nel catino olimpico di Barcellona, la storia si ripeté ma cambiò decisamente la reazione dell'azzurro. Preceduto senza discussioni da un terzetto interamente «made in Kenia», Birir, Sang e Mutwol, si lasciò andare ad un pianto irrefrenabile dopo il traguardo, disperato per essersi fermato ancora una volta ai piedi del podio, ma anche per la sua impotenza contro i fantastici corridori degli altipiani.

«Contro i keniani - ha ribadito Lambruschini qui ad Atlanta - è sempre la stessa storia. Tu ti puoi preparare quanto vuoi ma loro ti fregano puntualmente all'ultimo giro. È una questione legata al passaggio degli ostacoli. Io ho una tecnica abbastanza buona, però se arrivo stanco nel finale devo inevitabilmente tagliare il passo davanti le barriere e perdere tempo. «Loro» invece niente, comunque si sentano l'ostacolo lo passano come nulla fosse. E proprio questa

incredibile naturalezza a fare la differenza».

A confortare Alessandro, che in queste Olimpiadi del Centenario si gioca l'ultima chance, c'è però un precedente incoraggiante, purtroppo l'unico. Accadde nel 1993, durante i campionati mondiali di Stoccarda, allorché il Kenia si perse un elemento per strada e il puntuale italiano ne approfittò per prendersi la medaglia di bronzo. «Spero che possa accadere anche qui - ha commentato lui -. Del terzetto keniano, Kiptanui, Keter e Birir, l'unico vulnerabile mi sembra quest'ultimo, per non posso certo dire Angelo Carosi, anche lui esperto frequentatore delle siepi, seppur con minori ambizioni del compagno di squadra».

Dalle siepi alla strada (intesa come luogo di gara) per un'altra gara molto cara ai rappresentanti nostrani, la 50 chilometri di marcia che andrà in scena stamattina presto (pomeriggio in Italia). L'affetto in casa Italia non è tanto riferito al lontano successo di Abdon Pamich nei Giochi del '64, quanto all'incoraggiamenti e recenti risultati, primo fra tutti il secondo posto di Giovanni Perricelli nei mondiali dell'anno scorso. Proprio l'atleta lombardo sarà l'elemento di punta di una formazione comprendente anche Giovanni De Benedictis (in realtà più portato per la "venti") e Arturo Di Mezza (dato in grande forma dai tecnici).

Confortante il ricordo di Göteborg '95, ma purtroppo disastrosa la competizione più recente che ha visto all'opera gli azzurri, la 20 chilometri che ha aperto il programma atletico di questi Giochi. «Ma quella gara - ha dichiarato Perricelli - non fa testo. Almeno io l'ho affrontata con la testa già sulla cinquantina. Qui posso far bene, non mi pongo limiti. Gli avversari più pericolosi? Il finnico Kononen, il polacco Korzeniewski e lo spagnolo Garcia». □ M.V.

I RISULTATI

Laurent Ottoz (Ita) 48.52 7. **Salto triplo donne.** Oro: Ludmila Enquist (Sve) argento: Brigita Bukovec (Slo) bronzo: Patricia Girard-Leno (Fra). **Finale 100 ostacoli donne.** 1. Ludmila Engquist (Sve) 12.58 2. Brigita Bukovec (Slo) 12.59 3. Patricia Girard-Leno (Fra) 12.65. **Medaglie lancio del disco.** Oro: Lars Riedel (Ger) argento: Vladimir Dubrochtchik (Blr) bronzo: Vassili Kaptiouchk (Blr). **VELA.** Classe "Europe": Oro: Kristine Roug (Dan) Argento: Margriet Matthijse (Ola) Bronzo: Courtenay Becker-Dey (Usa). **BASKET.** Semifinali donne: Usa-Australia; Brasile-Ucraina. **PALLAVOLO.** Accoppiamenti semifinali del torneo maschile: Russia-Olanda; Jugoslavia-Italia. **Giovedì 1.** **VELA.** Medaglie classe 470 donne: Oro - Teresa Zabell e Begona Via Dufresne (Spa), Argento - Yumiko Shige e Alicia Kinoshita (Gia), Bronzo - Rusiana Toran e Olena Pakholchik (Ukr). **CANOA.** Semifinali C2 1000 m. (si qualificano per la finale i primi due più il miglior terzo clas-

sificato). **Prima semifinale:** 1) Canada 3'45"07 2) Bulgaria 3'45"12. **Seconda semifinale:** 1) Moldavia 3'44"00 2) Slovacchia 3'44"62 Spagna (3'45"61) qualificata come migliore terza. **Semifinale K4 1000 m.** (si qualificano per la finale i primi due più il miglior terzo classificato). **Prima semifinale:** 1) Spagna 3'00"79 2) Canada 3'01"30 Bulgaria (3'01"42) qualificata come migliore terza. **Seconda semifinale:** 1) Australia 3'01"80 2) Svezia 3'02"20 3) Italia 3'03"21.

BADMINTON. Medaglie singolare femminile. Oro: Bang Soo-Hyun (CdS) Argento: Audina Mia (Ina) Bronzo: Susi Susanti (Ina). **Medaglie singolare maschile.** Oro: Poul-Erik Hoyer-Larsen (Den) Argento: Dong Jiong (Chn) Bronzo: Rashid Sidek (Mas). Medaglie doppio misto Oro: Corea del Sud Argento: Corea del Sud Bronzo: Cina.

TENNIS. Risultati delle semifinali del torneo olimpico di tennis. Singolare maschile: Bruguera (Spa) b. Meleigeni (Bra) 7-6 6-2; Agassi (Usa) b. Paes (India)

7-6 6-3. **ATLETICA. Lungo donne,** qualificate alla finale (qualificazioni 6.58 m.). **Gruppo 1:** Fiona Ma (Ita) 6.85 m. Chioma Ajuunw (Nig) 6.81 Sharon Jaklofsk (Ned) 6.75 Tunde Vaszi (Hun) 6.73 Iryna Chekhovtsova (Ukr) 6.70 Jackie Joyner Kerse (Usa) 6.70 Agata Karczmarek (Pol) 6.70 Nicole Boegma (Aus) 6.67 Niki Xanthou (Gre) 6.60. **Gruppo 2:** 1. Prandzhev (Bul) 6.62 C. Brunner (Nze) 6.62 V. Patoulidou (Gre) 6.58 I. Hyacinth (Isr) 6.58.

PALLAVOLO. Incontri di consolazione U: Brasile-Argentina 3-Cuba-Bulgaria 3-1.

LOTTA. Atleti qualificati al 2° turno. Cat. 62 kg: Giovanni Schillaci (Ita), Enrique Cubas (Per), Takahiro Wada (Jpn), Jae Sung Jang (Kor), Elbrus Teydyev (Ukr), Sergey Smal (Blr), Magomed Azizov (Rus). Schiacciati è approdato in semifinale battendo il giapponese Wada. **ARCO.** Medaglie tiro con l'arco Oro: Justin Huish (Usa) Argento: Magnus Petersson Bronzo: Kyo-Moon Oh (Cds).